

Manos Blancas: il suono dei gesti.

Sabato 23 al Teatro Baretto e domenica 24 al Borgo medioevale di Torino si è tenuto un seminario per imparare a conoscere e comprendere il sistema educativo dei cori « MANOS BLANCAS ».

L'incontro di sabato 23 si è aperto con la proiezione del documentario "La tierra de las mil orquestras", commentato da Plácido Domingo, sulla situazione musicale attuale del Venezuela. Negli anni Settanta in Venezuela nacquero orchestre infantili e giovanili, su iniziativa di singoli e privati insegnanti che credevano fortemente nella funzione riabilitativa e riscattatoria del fare musica. Uno di questi insegnanti era Josè Antonio Abreu, musicista, economista, politico, fondatore della prima scuola di musica che offriva gratuitamente lezioni intensive di strumento e orchestra a ragazzi e bambini comuni, indipendentemente dal loro passato e dalle condizioni socio-economiche delle loro famiglie, proprio allo scopo di aiutarli, di far nascere in loro una coscienza civica diversa e il rispetto verso le persone e verso le cose, suscitare senso di appartenenza e aumentare così in loro la consapevolezza delle loro possibilità e delle loro risorse.

Lo scopo ultimo e nobile di questo progetto è stato sin dall'inizio crescere una generazione diversa, più consapevole, più corretta, più sana, rallentando così il processo di "decadimento" della società venezuelana. Nacque così "EL SISTEMA", un programma di educazione musicale a finanziamento statale che mira a raggiungere più ragazzi possibili, anche nei luoghi più reconditi del paese, raggruppandoli in un sistema di orchestre divise per fasce d'età.

Accanto a questa attività, rivolta interamente a bambini e ragazzi sani e alla musica strumentale, si accosta il progetto "Mano Blancas".

La prima esperienza "Manos Blancas" nacque da un'intuizione di Johnny Gómez e Naybeth García, musicisti di El Sistema, marito e moglie, che si conobbero durante il Primo Incontro Nazionale di Orchestre giovanili a Caracas nel 1978 in cui fu proiettato un video con protagonista Isaac Perlman: Johnny racconta ancora con emozione di quanto fosse apparso straordinario ai suoi occhi che si potesse suonare con così tanta bravura e coinvolgimento pur essendo in sedia a rotelle (Perlman era affetto da poliomielite).

Sorse così il desiderio di creare un programma di insegnamento della musica a ragazzi con difficoltà di ogni tipo: cominciarono con bambini affetti da difficoltà d'apprendimento, impedimenti motori di vario genere, autismo, deficit cognitivi, sindrome di Down e in ultimo deficit del linguaggio e dell'udito.

C'era però il bisogno di "inventare" un nuovo modo di fare musica, un nuovo modo di coinvolgere questi ragazzi nell'attività musicale che aveva cambiato la vita a Johnny e Naybeth. E come si sarebbe potuto far musica con ragazzi che non sentivano, non parlavano o non avevano le capacità di gestire uno strumento?

Quando, per varie ragioni, nella vita quotidiana ci viene impedito di parlare o di ascoltare, l'inconscio umano sfrutta il linguaggio ancestrale dei gesti, dei movimenti del corpo. Proprio in questo modo i ragazzi di Manos Blancas riescono a fare loro un linguaggio che fino ad allora li aveva discriminati per sua natura, ovvero la musica.

Johnny ripete sempre: " Non riesco ad immaginarmi un'anima bianca o nera, così come non posso concepire un'anima sorda, un'anima con handicap, un'anima ancorata alle sue difficoltà fisiche".

Che sia il loro unico modo di comunicare o meno, a tutti i ragazzi Manos Blancas viene insegnato il linguaggio dei segni, che diventa così un gioco, una maniera di rapportarsi tutta nuova che permette ai bambini non udenti di non sentirsi esclusi dalla società che sta cercando

di accoglierli. Questo linguaggio ormai comune viene poi sviluppato ed applicato alla realtà musicale: i contenuti dei brani si tramutano in coreografie eseguite con le mani, con le braccia, con il capo, con l'espressione del viso; tutto il corpo e tutti i corpi di questi particolari coristi si trasformano in palcoscenici su cui vengono rappresentati i brani e i loro abiti di scena sono guanti bianchi che attirano e ipnotizzano lo sguardo di chi assiste. Da qui Manos Blancas, Mani bianche, prende il nome.

Naybeth si è occupata, durante la giornata di domenica, di spiegarci come tutto ciò è possibile: qualsiasi sessione di prove comincia con un riscaldamento fisico, costituito da stretching, esercizi di scioltezza, esercizi di respirazione e massaggi reciproci per sviluppare la consapevolezza del proprio corpo e della propria fisicità. I ragazzi con handicap motori sono spinti a svolgere questa attività come tutti gli altri, senza far pesare i loro limiti: ciò rappresenta un ulteriore stimolo all'integrazione e alla partecipazione attiva, non solo al microambiente di Manos Blancas, ma alla società esterna.

Ora i ragazzi sono pronti per ascoltare e conoscere la storia che dovranno rappresentare: spiegare il contesto di creazione e i significati anche complessi che vivono all'interno dei brani è sicuramente il compito più stimolante, seppur il più difficile, per il direttore del coro. Soltanto l'esperienza e la creatività dell'insegnante riusciranno a trasmettere persino i concetti più astratti, incrementando nei ragazzi la proprietà di linguaggio e quindi la consapevolezza e l'efficacia delle proprie abilità comunicative.

A questo punto il coro Manos Blancas si divide tra chi può cantare con la voce e chi può cantare con i gesti. I due gruppi vengono preparati da figure differenti, specializzate in vocalità (Johnny) e in gestualità (Naybeth). Questa divisione, soltanto fisica e "logistica", viene mantenuta anche durante le rappresentazioni per facilitare la gestione, la direzione e soprattutto la concentrazione di esecutori così speciali.

Per affrontare il mondo della disabilità Naybeth e Johnny si sono "attrezzati" studiando e acquisendo competenze sui meccanismi di azione ed evoluzione delle patologie che incontravano man mano. L'esperienza, poi, ha insegnato loro come rapportarsi anche alle disabilità più invalidanti dal punto di vista sociale (come l'autismo).

Grazie alla preparazione dei direttori e alle caratteristiche formative di questa iniziativa, il coro offre a tutti i ragazzi un'opportunità di crescita incredibilmente ampia, in virtù della quale aumenta enormemente la loro autostima, la loro sicurezza e di conseguenza la capacità di rendersi conto della loro natura e delle loro risorse e della possibilità di "esportarle", coinvolgendo ed aiutando altri ragazzi come loro (apprendimento cooperativo).

Il miglior riconoscimento dei loro sforzi è, infine, l'applauso con il quale il pubblico accetta, avvalora e apprezza la loro performance e il loro lavoro, universalmente, senza pregiudizi.

Dal 1995 i cori Manos Blancas sono stati ufficialmente riconosciuti da El Sistema e inglobati nel sistema educativo. Oggi ne fanno parte sia ragazzi normodotati sia ragazzi con difficoltà di ogni genere.

Johnny e Naybeth continuano a seguire cori nel loro paese e girano il mondo per far conoscere il loro metodo, impostare nuovi nuclei e cambiare la vita a molti altri ragazzi.

In Italia esistono da pochissimi anni alcuni cori Manos Blancas (a San Vito a Tagliamento, a Milano, a Roma, per esempio) che sono connessi a El Sistema Italia.

Sara Mirta GIOLO